

M. BLONDEL, *L'Action. Essai d'une critique de la vie et d'une science de la pratique* (1893), tr. it. *L'azione. Saggio di una critica della vita e di una scienza della prassi*, a cura di S. Sorrentino, 2a ed, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, pp. 120-123 e 126-127.

Parte II (*La soluzione del problema dell'azione è negativa?*), cap. II (*Non si dà soluzione negativa del problema dell'azione. Che cosa cela la coscienza o la volontà del nulla*), par. II e par. III

Tolte le note del traduttore.

II

Che cosa permette all'uomo di mondo o allo scienziato da laboratorio di affermare il nulla dell'uomo attraverso il godimento sensibile o il fenomeno fisiologico? Qual è, alla radice stessa dei suoi ragionamenti o delle sue constatazioni, la tacita premessa da cui procedono tutte le sue conclusioni? –È l'idea, è il bisogno di una soddisfazione migliore e di una realtà diversa da quella che assapora e tocca. Venendo meno alla prima legge dell'esperienza, alla regola più essenziale del metodo scientifico, ossia senza controprova, da ciò che ha constatato egli conclude contro ciò che non ha potuto constatare. In base al fenomeno arguisce contro l'essere, mentre in verità egli avverte l'insufficienza del fenomeno solo in quanto è compenetrato dalla grandezza dell'essere. Lo afferma prima ancora di negarlo e proprio per negarlo. È in questa inconseguenza che si scopriranno le contraddizioni della sua volontà.

Posso forse affermare il nulla in nome dell'esperienza o della scienza? No. Per quanto queste moltiplichino le loro analisi e le loro distruzioni, si arrestano sempre, e la loro competenza cessa. Che cosa sono le qualità sensibili, anzi che cos'è il movimento e tutto questo meccanismo cui la scienza riduce l'universo? è come minimo l'espressione di un'incognita in funzione dello spirito. E se lo spirito che si spoglia delle sue modalità per rivestirne la natura è esso stesso sconosciuto nel suo fondo, tutto il resto non lo sarà a fortiori? Sì, ma tutto il resto, qualità sensibili, movimento e natura, non può essere affermato senza che lo sia allo stesso tempo anche lo spirito. Ma c'è di più; qualora negassi la natura e lo spirito, qualora avessi negato tutto quello che ho potuto, resterebbe sempre qualcosa da negare, un infinito che mi sfugge e nel quale ricadono le mie distruzioni successive. Di elemento in elemento l'analisi ha dissociato, estenuato, sublimato la realtà apparente. Non v'è più attività, non vi sono più qualità, c'è un'indeterminazione pura, ciò che può annettersi a qualsiasi essere passivo, che non può essere concepito da solo, quello che gli antichi chiamavano la materia prima, e meno ancora, l'essere senza essere, τὸ ὄμεινον, se così si può dire. Ma dietro ecco che qualcosa prende corpo, una realtà sconosciuta, un mistero reale che incute sgomento al pensiero di un Pascal, di un Littré, di uno Spencer, e di fronte al quale l'intelletto non opera più, stupito della grandezza di quello che vede, ma con una sola certezza: che non lo può comprendere, e altresì che niente può essere compreso, negato, messo in dubbio, ammesso senza questa misteriosa affermazione.

Che significa quindi credere e aspirare al nulla di ogni oggetto di pensiero o di desiderio? Significa ammettere questo Grande Tutto con una testimonianza e un atto di fede spontanei che trascendono la scienza, con una decisione originale che manifesta l'iniziativa della volontà; di esso amano parlare soprattutto coloro che auspicano l'annientamento. Tutto e Nulla per essi sono due termini equivalenti. E che significa ciò, se non che al fondo di queste coscienze sussiste il sentimento oscuro e profondo che quello che non sarà o non è più non è mai stato veramente? Che l'essere nella sua pienezza si sottrae alla durata e alla distruzione? Che il fenomeno apparso per dileguarsi non corrisponde affatto alla loro attesa infinita? E che la vita che muore è assurda? Ovunque esplose in essi un'idea sublime e come un desiderio eterno dell'essere; ciò che negano rivela la grandezza di ciò che vogliono. Il materialismo dogmatico o militante è dunque un misticismo che, nella materia, adora la realtà invisibile di ciò che vede, e rende un culto all'essere sotto le specie del

fenomeno. Qui non c'è più niente di scientifico; non è più neppure questione di accontentarsi dell'argomento ontologico dei metafisici. Perché lo spirito trova fin nelle pieghe di questo nulla in cui sembrava riparare ciò che non pareva cercare: un po' di essere e forse l'Essere. E non bisogna stupirsi dello sviluppo spontaneo e universale del pensiero religioso, tanto presso gli australiani che negli Stati Uniti, nell'ignoranza o nella civiltà più progredita, perché persino sotto questa affermazione riflessa del nulla è coinvolta una credenza e c'è un omaggio indiretto all'Essere ignoto.

Pertanto la volontà che inclina all'annientamento della persona umana si fonda, che lo sappia o no essa stessa, su un apprezzamento singolare e un amore assoluto dell'essere. Essa sembra dire: che cos'è mai chi non è eterno! Il dileguarsi delle apparenze individuali, delle passioni effimere, di ogni potere di sofferenza o di godimento nell'immensa realtà che ignora la morte, ecco la meta agognata. Ma nello stesso tempo vedete poi affiorare una volontà contraria. Nel momento in cui si dichiara l'insufficienza del fenomeno, ci si abbarbica a esso come al solo essere solido e reale; si persiste ad accontentarsi di quello che il pensiero e il desiderio riconoscevano inane, fallace e nullo; si colloca il proprio tutto laddove si riconosce per altro verso che non c'è nulla; non solo si fa come se questa vita fosse tutto ciò che è, ma per di più come se avesse un valore assoluto e un'importanza divina. E quando ci si vuol saziare di questa scienza, di questo godimento, di questa esistenza materiale, ci si condanna a scatenare in sé un conflitto senza rimedio tra la pristina volontà del nulla, la quale si ispira a un vero amore dell'essere, e questo appetito del fenomeno, il quale con i sofismi della sensualità o con l'orgogliosa perversione dello spirito getta la debole volontà proprio là da dove si era esclusa.

In effetti volere il nulla in questo modo, stando alle parole con le quali ci si illude, significa rendere testimonianza sia alla vanità di ciò che si dà come esca all'azione, sia alla grandezza di ciò che si voleva con tutta la forza e tutta la sincerità del pristino ed intimo desiderio: menzogna, perché si abusa di un equivoco; non si vuole, non si può negare a un tempo il fenomeno e l'essere; e tuttavia, a seconda dei bisogni, li si nega di volta in volta come se venissero annientati entrambi allo stesso momento, senza accorgersi che con questa stessa alternativa vengono posti ugualmente.

III

[...]

Ecco dunque un primo risultato di un'importanza estrema, per quanto in apparenza del tutto negativo: non vi è né concezione semplice e distinta né volontà autentica e omogenea del nulla. Nell'azione che sembra ridursi a esso o tendervi sussiste sempre una contraddizione intrinseca e implacabile. Senza dubbio alcuni possono negare il fenomeno con la pura idea che si fanno dell'essere, altri possono negare l'essere con l'immagine ossessiva che hanno del fenomeno; ma la rappresentazione simbolica del nulla nasce sempre da una doppia sintesi: il soggetto affermato senza l'oggetto, e insieme l'oggetto affermato senza il soggetto. In questo concetto quindi c'è l'unione e l'opposizione alternativa del fenomeno e dell'essere, della realtà sensibile e della realtà invisibile.

Porre il nulla significa affermare nel medesimo istante tutto questo sistema di coordinate. Negare uno dei termini significa mettere in evidenza l'altro per un'inevitabile compensazione, senza che per questo ci si liberi del termine contrastante, il quale resta indispensabile per quello stesso termine che si afferma. Di modo che la volontà del nulla è necessariamente incoerente, e cela in sé un conflitto nel quale non può soccombere, malgrado la menzogna e l'errore. Perché l'errore non è un nulla, è il nulla che è l'errore, poiché non si può negare tutto se non affermando l'infinito, e il nulla non è il nulla senza l'assoluto, un assoluto forse velato ma presente.

E come si rivela il segreto dei cuori attraverso queste ambiguità! Credendo di aspirare al nulla, si persegue al tempo stesso il fenomeno nell'essere e l'essere nel fenomeno. Guardate come al delirio

dei sensi la passione mescola uno strano misticismo, e sembra assorbire in un istante di piacere, morto nello stesso istante in cui è nato, l'eternità dell'essere, facendovela morire con esso. Ma guardate anche come all'abnegazione mortificante il quietismo aggiunge un desiderio di indifferenza, un bisogno di sentire l'immolazione, una gioia di rinuncia e tutta la raffinata sensualità di un falso ascetismo, il quale manifesta un senso proprio, un egoismo sottile e ambizioso. Menzogna da entrambe le parti, perché la volontà finisce sempre per volere ciò che essa ha voluto escludere, e perché si infligge già, sembra prepararsi così il supplizio della discordia intestina, laddove armata contro se stessa si lacererà con tutta la propria forza.